

tre 1.400 miliardi sono destinati all'aumento delle pensioni minime contributive e 1.300 miliardi per la riduzione delle tariffe elettriche per le imprese e crediti di imposta per la nuova ricerca ».

In sostanza, quello di fronte a cui ci troviamo non è tanto un atto che deriva da una visione programmata delle esigenze di soluzione dei problemi che non solo il futuro ma anche l'attualità ci propone, ma è solo un atto di natura prettamente elettoralistica rivolto a cercare consensi attraverso concessioni parziali e fini a se stesse. A queste esigenze elettoralistiche si è piegato il Presidente del Consiglio dei ministri. Né è da pensare che i possibili emendamenti possano grandemente modificare siffatta impostazione.

Queste considerazioni vanno fatte tenendo conto del quadro generale. Perché seppure conosciamo il diffuso stato di disagio per tanti motivi diffuso nel nostro paese, le scelte adottate non sono solo elettoralistiche ma anche e soprattutto minimalistiche. In sostanza regaliamo al povero un vestito magari usato, invece di operare per offrirgli un posto di lavoro valido a dargli un futuro di sicurezza.

Non sono un economista ma la situazione è nota. Non si tratta solo del *flop* dell'euro o dell'aumento dei prezzi del petrolio, che sono problemi su cui tra l'altro sono divergenti le opinioni tra il governatore della Banca d'Italia ed il ministro del tesoro. La verità è che il nostro momento economico è traballante, la ripresa è fiacca, contrariamente a quanto accade negli altri paesi europei. Siamo arretrati economicamente e soffriamo di un sostanziale *gap* tecnologico. La disoccupazione stenta a calare soprattutto nel sud e la nostra economia si regge in larga misura su un euro debole. E questo avviene mentre, checché se ne possa pensare, la globalizzazione continua e continuerà ad incalzare.

In altre parole, questo dovrebbe essere il momento degli investimenti pubblici e privati, il momento cioè dell'arricchimento del capitale sociale in tutte le sue manifestazioni: infrastrutturali, strutturali, tecnologiche e di preparazione umana. In-

vece, la legge finanziaria è solo uno strumento di redistribuzione dei redditi.

Questa configurazione di sostanziale insufficienza si pone anche per quanto riguarda l'agricoltura per la quale viene confermato del resto quanto fatto o, meglio, quanto non fatto dal Governo e dalla maggioranza di centrosinistra nel corso di questa legislatura.

Ormai alla fine di questi cinque anni credo, infatti, che si possa ben dire che si è trattato di una legislatura sterile per il settore e per il mondo agricolo. In cinque anni il Governo non è riuscito a dare una sistemazione definitiva al problema delle quote latte, nonostante i numerosi provvedimenti, le commissioni e le indagini che si sono succedute. Non solo siamo ancora nell'incertezza — che investe anche le ultime campagne lattiere —, ma i disguidi e i contrasti che si sono verificati recentemente hanno risvegliato la contestazione e promosso la nuova iniziativa degli allevatori.

In cinque anni il Governo, arroccato con alcuni suoi esponenti sul problema della sostanziale regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato, secondo la norma delegata contenuta nella legge n. 143 (che però supera il dettato della norma delegante, essendo il Corpo forestale dello Stato un corpo di polizia), non è riuscito a realizzare nemmeno la ristrutturazione definitiva del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali.

In cinque anni il Governo è riuscito a riformare solo alcuni degli enti dipendenti da quel Ministero, ancorché già nella passata legislatura fossero stati predisposti i relativi provvedimenti approvati, tra l'altro, dagli assessori regionali dell'agricoltura dell'epoca.

In questo quadro, ci domandiamo che funzione e che ruolo abbiano e a chi debbano rispondere i soggetti che secondo l'ultimo testo presentato dal ministro Pecoraro Scanio dovranno presiedere alle attività dell'AGEA, in quanto organismo pagatore, e quale che rapporto si pongano con il consiglio di amministrazione dell'azienda stessa. Non possiamo non rimanere perplessi di fronte ai ritardi con cui

si procede all'avvio dell'attività dell'Ente unico della ricerca, prorogando lo stato di incertezza per questa attività di ricerca fondamentale per il futuro dell'agricoltura.

Infine, in cinque anni, a parte la legge sull'imprenditoria giovanile — anch'essa predisposta nella precedente legislatura —, i diversi provvedimenti che hanno investito il mondo agricolo non hanno mai avuto un carattere strutturale, ma solo ed esclusivamente congiunturale. Ciò vale per la legge sulla riduzione dei costi di produzione che, del resto, trovava motivo nella prevista disponibilità di spesa di fondi comunitari dovuti al nostro paese a causa del venire meno delle compensazioni monetarie conseguenti alla realizzazione della moneta unica europea. Ciò vale per le misure a favore dell'adeguamento dell'agrumicoltura e delle strutture lattiero-casearie che furono dotate, del resto, di stanziamenti tanto insufficienti da rendere necessario il loro rifinanziamento negli esercizi successivi. Ciò vale, infine, anche per l'istituzione di un fondo per l'agricoltura, al quale peraltro il disegno di legge finanziaria destina solo 100 miliardi — in un nostro emendamento noi ne prevediamo 150 —, mentre la velleitaria legge di orientamento non trova approvazione e la legge per la programmazione agricola oggetto, del resto, di alcuni incidenti di percorso manca, comunque, di un documento programmatico di base.

In sostanza, la passata legislatura è stata rivolta a tamponare per l'agricoltura situazioni di mera emergenza, ma sono mancati un orientamento strategico, l'indicazione di linee precise secondo le quali avrebbero dovuto muoversi gli agricoltori e provvedimenti strutturali volti a consentire all'agricoltura di affrontare con forza il futuro che ad essa si prospetta.

Eppure, la presentazione da parte della Commissione dell'Unione europea di Agenda 2000 risale al 1998 e quel documento già chiariva alcune prime fondamentali prospettive. Come ho già detto, è un errore ritenere che la competizione internazionale non debba ulteriormente svilupparsi anche in questo settore. Molte

delle linee indicate da Agenda 2000 appaiono superate. Ricordiamo la posizione assunta dal Presidente Chirac, attuale Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione, per la volontà di accelerare i tempi di adesione all'Unione europea dei paesi dell'est del nostro continente.

Sappiamo tutti che ciò non significa solo una più accentuata competizione di paesi che per molteplici motivi producono a costi notevolmente inferiori ai nostri. Questo ampliamento dell'Unione indubbiamente porterà ad un sostanziale ridimensionamento o, forse, quasi ad un azzeramento degli aiuti di cui usufruiscono oggi le agricolture dell'Unione europea.

In sostanza, superato il momento della politica dei mercati, che contraddistinse i primi decenni della Comunità, si appresta ad essere superato il momento dell'attuazione della riforma del Mc Sherry che sostituì quella politica con quella dell'integrazione dei redditi. Di fronte a queste prospettive, bisogna individuare le possibili linee di evoluzione del nostro settore e mettere subito in atto le misure per realizzarle. Ciò, però, non lo troviamo certamente nel disegno di legge finanziaria in esame. È ben vero, vi è un accoglimento solo parziale e temporaneo, del resto collegato alla visione di benefici indiretti propria di tutte le attività: si tratta della proroga del regime speciale IVA e del congelamento, per l'esercizio in corso, dell'aliquota IRAP. Sono misure, però, che corrispondono solo parzialmente alle attese, mentre la specificità dell'attività agricola fa sì che essa possa beneficiare solo parzialmente delle altre misure di agevolazione indiretta che la finanziaria prevede, come ad esempio quelle riguardanti le nuove assunzioni. Al contrario, non sono state accolte le richieste di riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese.

Del resto, anche per quanto riguarda le agevolazioni sul costo dei carburanti, le richieste del settore agricolo non hanno avuto, anche con riferimento al disegno di legge contemporaneamente all'esame del Senato, accoglimento alcuno. Dal punto di

vista finanziario, poi, a parte le tuttora ingenti somme destinate al ripianamento dei debiti, la finanziaria altro non fa che rifinanziare, peraltro in misura del tutto insufficiente, modi di intervento parziali, leggi a carattere congiunturale come quelle approvate negli ultimi anni.

Questa finanziaria ignora ancor più problemi antichi, ma messi in evidenza da eventi recenti, come la bonifica e la funzione dell'agricoltura nella salvaguardia del territorio. Al riguardo, basta ricordare quanto avvenuto recentemente in tutta l'Italia del nord, dal Piemonte al Polesine, con le recenti alluvioni, che si dichiara abbiano provocato danni per oltre 10 mila miliardi. Vi sono scelte ben precise da operare ed esse, per molti aspetti, finiscono con il fare perno proprio sulla presenza e sulla valorizzazione di un'agricoltura efficiente sul territorio.

In conclusione, per l'ennesima volta in quest'ennesima finanziaria si può fondatamente sostenere che il Governo di sinistra ha dimostrato di avere destinato all'agricoltura, tuttora vitale settore primario negli altri paesi europei ed in tutto il mondo, una collocazione marginale, unendo disattenzione a sprezzo verso di essa, con qualche — aggiungo io — insignificante spruzzata di demagogia nell'azione dell'attuale ministro in carica.

Gli agricoltori, uniti come non mai, ricorderanno fra qualche mese nelle urne l'ignobile trattamento riservato loro da questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che dispone di 25 minuti. Ne ha facoltà.

Onorevole Burani Procaccini, faccia un uso parsimonioso del tempo a sua disposizione...

MARIA BURANI PROCACCINI. Senz'altro, Presidente, utilizzerò molto meno tempo di quello a mia disposizione anche perché un uditorio così vasto non consente un impiego del tempo che vada molto al di là...

Signor Presidente, signor sottosegretario, è di questi giorni la denuncia del-

l'Adusbef, l'associazione dei consumatori, il cui presidente Lannutti ha affermato che le famiglie italiane spenderanno il prossimo anno circa 2,3 milioni in più rispetto all'ottobre dell'anno precedente grazie ai continui rincari di tariffe e prezzi che si abbattano giornalmente sul contribuente italiano; in questo balletto negativo, le più penalizzate risultano ancora una volta le famiglie e, in modo particolare, quelle con figli.

Il potere d'acquisto dei salari si è depauperato in progressione assolutamente allarmante. Ora, poi, gli aumenti di luce e gas sembrano essere la ciliegina sulla torta più indigesta che la famiglia italiana sia costretta ad ingoiare. Infatti, l'assurdo è che, ancora una volta, come fanno notare il forum delle famiglie e l'AFI (associazione famiglie italiane), l'aumento delle tariffe elettriche si scaricherà in modo particolare sulle famiglie più numerose: ciò, in un'Italia dove nessuno fa più figli perché poi è difficile mantenerli, è veramente la beffa più atroce.

Infatti, secondo i dati presentati dai due organismi, l'attuale struttura del sistema tariffario, prevedendo fasce di consumo che divengono sempre più costose in progressione, senza tener conto della composizione del nucleo familiare, finisce per penalizzare proprio le famiglie in cui ci siano anziani o malati da accudire o comunque bambini e ragazzi e dove, quindi, si consuma più luce o si accendono termosifoni e stufette con più frequenza.

Il presidente dell'AFI commenta così: « Siamo di fronte ad un'ulteriore beffa dopo quella della finanziaria relativa alle maggiori detrazioni fiscali ai figli ».

E qui veniamo al cuore di questa finanziaria sbandierata come finanziaria sociale, con titoloni sui giornali del tipo: « Alle famiglie 200 miliardi in più »! Ancora una volta si è scelta la strada solita di incrementare gli assegni al nucleo familiare a partire dal secondo figlio, quando di figli è difficile che se ne faccia uno, e sempre conservando l'aggancio in base al reddito! Questa è una politica vecchia, tinta di nuovismo e buonismo ed

è sempre caratterizzata da forme di regalie che non incidono sul sistema famiglia cui, da un lato, si danno poche lire e ad alcune soltanto e, dall'altro lato, si tolgono a tutte, attraverso gli aggravii di spesa su generi di prima necessità come luce e gas. È veramente patetico proclamare, come fanno i Cristiano sociali e i Popolari, che si è fatto il possibile e che le detrazioni (mi riferisco a quell'aumento di detrazione di meno di 40 mila lire per ogni figlio nel 2001 e di meno di 40 mila lire nel 2002) sono comunque un salto di qualità in una politica dei piccoli passi perché questi, cari colleghi, sono solo i « passi perduti » delle famiglie italiane!

Ma il Governo ce l'ha un'idea di quanto costi un figlio? Gli italiani ce l'hanno, perché non riescono più a farne di figli, ben sapendo di non poterli poi mantenere.

Siamo entrati in Europa e scimmiottiamo l'America, ma dall'Europa e dall'America non impariamo nulla perché, specie di fronte ad un incremento delle entrate quale è stato quello dell'ultimo anno, se si voleva fare il salto di qualità e si volevano mettere le famiglie italiane al passo con il resto d'Europa, questa era l'occasione sacrosanta per farlo introducendo — come noi chiediamo ormai da quattro anni — il BIF anche da noi, ovvero il *basic income* familiare.

Noi chiediamo da anni un'autentica riforma della tassazione con la deduzione del minimo vitale necessario al mantenimento di ciascun figlio. Tale mantenimento è calcolabile, in maniera stringata, tra i quattro e i cinque milioni l'anno; e non è una regalia dello Stato padrone, ma sono le spese effettivamente sostenute dalle famiglie stesse!

La Corte costituzionale tedesca già un anno fa ha affermato che lo Stato non può attingere nel prelievo fiscale ai mezzi necessari per il mantenimento dei figli ed i tedeschi avevano quantificato in 15 milioni all'anno tale somma per il primo figlio. Dunque, i figli in Italia sono « piezz 'e core » ma poi uno Stato « patrigno » li considera alla stregua degli animali domestici (cari,

per carità, a tutti) o di altre amenità ambientaliste di tutto rispetto.

Giustamente il Forum delle famiglie chiede il rispetto dei principi costituzionali (articolo 30) con il diritto-dovere al mantenimento dei figli!

La strada, che si continua a percorrere con questa finanziaria molto poco sociale, è la solita strada statalista vecchio stampo delle regalie e della redistribuzione del reddito tra le diverse classi sociali! È una strada fallimentare che ovunque in Europa è stata abbandonata a favore di un'equità orizzontale ha dato frutti positivi migliorando la vita delle famiglie che sono state incentivate a superare la crescente denatalità.

Un significativo esempio è la Spagna che, socialista, negli anni novanta, era in piena denatalità; mentre oggi, con il Governo Aznar di centrodestra, di anno in anno ha riscoperto la voglia di far figli come valore sociale primario perché alle famiglie è stata finalmente dedicata tutta l'attenzione che esse meritano: vengono lasciati loro i redditi necessari per il corretto divenire in ossequio al principio vero della sussidiarietà orizzontale.

Ci sarebbe da dire ben altro, ad esempio dell'incerto trasferimento alle regioni della quota loro spettante per il corretto funzionamento della tanto sbandierata legge sull'assistenza oppure del trasferimento indiscriminato ai centri sociali di notevolissime quantità di denaro pubblico che poi detti centri dovrebbero smistare alle varie associazioni secondo criteri quanto meno discutibili. Ci viene da chiedere: sono forse le future truppe di manovra elettorali o, peggio, sono le truppe d'assalto postelettorali su cui si ritiene di puntare? E che cosa dire della miopia con cui non si è mai voluto intervenire per attribuire alle comunità di recupero per tossicodipendenti gli sgravi per l'utilizzo del gas metano, che sono invece riconosciuti da anni ai predetti centri sociali o in genere alle più svariate associazioni o enti?

Il quaderno di doglianze è lungo e cadenzato, ma il tempo è ristretto. Giova tuttavia sottolineare con forza che non si

può in alcun modo parlare di finanziaria sociale. Le forze di centro non possono accampare nessun valore aggiunto se non quello di accontentarsi sempre e soltanto delle briciole cadute dalla mensa del ricco epulone e di avere, come i pessimi indovini danteschi, la testa volta alle loro terga e non lo sguardo in avanti realmente fisso sul bene comune, che per noi è il valore per eccellenza e non un valore aggiunto.

Quanto al sociale della sinistra diciamolo a tutta voce: esso è vecchio e obsoleto, assistenziale ed occhiuto, piagnucoloso e truffaldino; talvolta — troppo spesso — i veri assistiti sono proprio coloro che di assistenza hanno meno bisogno o, nel migliore dei casi, anche coloro che comunque rimangono nell'indigenza più nera alimentando le file davanti alle porte di quei comuni d'Italia dove la sinistra ancora governa e riempie le *sportule* dei nuovi *clientes* ed alimenta i *deficit* delle cosiddette sane amministrazioni, ormai alla fine della loro esistenza fallimentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo avranno luogo nella seduta del 6 novembre 2000.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 novembre 2000, alle 11:

1. — *Discussione dei disegni di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 4123 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia do-

ganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (6689).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4514 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7082).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4530 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7084).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4503 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (*OCCAR*), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7196).

— *Relatore:* Frau.

(*ore 16*).

2. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (*legge finanziaria 2001*) (7328-*bis*).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Cherchi *sul disegno di legge 7328-bis* e Niedda *sul disegno di legge*

7329 e relative note di variazioni, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

(ore 18, con votazioni).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 4123 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (6689).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4514 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7082).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4530 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7084).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4503 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (*OCCAR*), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7196).

— *Relatore:* Frau.

4. — *Votazione finale del testo unificato delle proposte di legge:*

D'iniziativa dei deputati: SIMEONE; ARMOSINO ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; OLIVIERI ed altri; PECORELLA ed altri; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; CONTENTO e TRANTINO; PISAPIA; PECORELLA; PECORELLA ed altri; CAROTTI; S. 1502-2681-2705-2734-2736-3227-3317-3664-3734-3793-3810 — d'iniziativa dei senatori: FASSONE ed altri; LA LOGGIA ed altri; OCCHIPINTI ed altri; SALVATO ed altri; FASSONE ed altri; DI PIETRO ed altri; CALVI ed altri; SENESE ed altri; FOLIERI; FASSONE ed altri; CENTARO (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*); e d'iniziativa dei deputati BIONDI e COSTA: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione (463-1863/ter-1870/ter-3463-4425-5360-5391-5433-5523-5545-5702-5752-6339-6590-6631).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Niedda, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

La seduta termina alle 13,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE SORIERO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE N. 7328-BIS E N. 7329.

GIUSEPPE SORIERO. Desidero ancora fare alcune considerazioni per quanto

riguarda il Mezzogiorno e la nuova dinamica economica. Secondo gli ultimi dati ISTAT, resi noti solo in agosto, che rielaborano i conti economici territoriali secondo il nuovo sistema europeo dei conti Sec95, occorre procedere ad una sostanziale revisione degli indicatori di crescita delle aree meridionali.

Il prodotto interno lordo del Sud ha iniziato a crescere in misura superiore al resto del paese sin dal 1997: la crescita è stata infatti in quell'anno del 2 per cento contro l'1,7 per cento, in media, del centro e del nord d'Italia (i dati sinora disponibili — Svimez — indicavano una dinamica non superiore allo 0,9 per cento). Si attendono ora, a breve, i dati rielaborati relativi alla crescita del PIL a prezzi costanti negli anni 1998-1999.

Secondo il nuovo sistema di conti, anche la quota degli investimenti fissi lordi sul PIL nell'anno 1997 è cresciuta di oltre un punto rispetto all'anno precedente fino a raggiungere una percentuale del 20,2 per cento. Complessivamente, nello stesso anno, la quota di investimenti nel sud risulta cresciuta di ben due punti percentuali rispetto al totale nazionale (dal 25,1 per cento al 27,1 per cento).

Questi primi dati (che saranno senz'altro confermati da quelli aggiornati per gli anni successivi) sono in linea con i principali indicatori economici che segnalano una significativa ripresa nello sviluppo nelle aree meridionali.

Gli investimenti del Mezzogiorno, secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese con oltre 50 addetti, dovrebbero registrare nella media del 2000 una crescita superiore a quella del resto del paese; la dinamica delle esportazioni nel primo semestre del 2000 è stata superiore a quella nazionale (la crescita a prezzi correnti è stata infatti del 29,6 per cento nel sud rispetto al 16,8 per cento del resto del paese; trainano l'export soprattutto i distretti; le regioni che registrano incrementi più elevati sono la Sicilia e la Sardegna). Interessanti i dati relativi alla crescita del tessuto imprenditoriale: la rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese segnala,

per l'anno in corso, un incremento di oltre 20 mila imprese registrate, quasi il 40 per cento della crescita dello *stock* nazionale. In aumento anche la domanda turistica.

Di rilievo gli ultimi dati sull'occupazione: a luglio 2000 risultavano 114 mila occupati in più rispetto a gennaio 1999 (segnali positivi arrivano soprattutto dai settori extraagricoli; anche l'occupazione « irregolare » è in crescita).

Secondo le stime proposte dal DPEF 2001-2004, le previsioni sull'economia meridionale per il 2001 segnalano un sostanziale allineamento tra il tasso di crescita dell'intero paese e il Mezzogiorno; la crescita dell'occupazione dovrebbe proseguire secondo la dinamica riscontrata nel 2000.

Un deciso impulso alla crescita è atteso anche dalla domanda interna all'area: la ripresa dei consumi, in relazione al migliorato clima di fiducia delle famiglie; il completamento dei programmi pluriennali di investimenti privati e pubblici, con un consistente impiego di risorse pubbliche.

Le politiche di sviluppo, l'impegno del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno ha conseguito nell'anno 2000 alcuni significativi risultati, con l'impiego di un volume di risorse in conto capitale elevato, con un'attenta riqualificazione della spesa pubblica e con una sostanziale revisione degli strumenti di incentivazione delle attività produttive e delle politiche per la infrastrutturazione del territorio,

Secondo i dati forniti dalla relazione previsionale e programmatica per il 2001, le risorse complessivamente assegnate alle aree depresse in sede CIPE per gli anni 1998-2002 e seguenti superano i 64 mila miliardi.

Tali risorse sono state destinate al cofinanziamento comunitario e a tre principali linee di intervento: incentivazioni al capitale e al lavoro (quasi 19 mila miliardi); promozione dello sviluppo imprenditoriale locali (circa 15 mila miliardi, essenzialmente mediante la programmazione negoziata); realizzazione di infrastrutture e altri investimenti 27.500 miliardi, con priorità per il miglioramento

della mobilità, il riassetto idrogeologico e la diffusione del ciclo integrato dell'acqua).

Nel 1999, a consuntivo, le erogazioni finali per investimenti pubblici nelle aree depresse per infrastrutture e incentivi alle imprese sono risultate in netto aumento (più 20 per cento) rispetto all'anno precedente (da 18.200 a circa 21.900 miliardi); anche per il primo semestre del 2000 si conferma la tendenza ad una significativa accelerazione della spesa, con un ulteriore incremento delle erogazioni del bilancio statale e dei conti correnti regionali sui fondi UE.

Con l'approvazione definitiva in sede comunitaria del programma di sviluppo del Mezzogiorno e del QCS 2000-2006, si prevede l'attivazione nei prossimi sette anni di un volume ingente di risorse, comunitarie e nazionali pari a circa 98 mila miliardi, di cui quasi 12 mila per il 2001; tali fondi, insieme alle risorse nazionali di spesa, potranno determinare un flusso crescente di investimenti nel Mezzogiorno, fino a raggiungere, nel 2002, una quota intorno al 47 per cento del totale nazionale della spesa in conto capitale.

Per l'obiettivo 1, nel mese di agosto 2000, oltre al quadro comunitario di sostegno, sono stati approvati i sette programmi regionali (POR) e i quattro programmi operativi nazionali (PON).

I fondi sono stati assegnati, per il 70 per cento, alle regioni; le sanzioni e i premi per accrescere l'efficienza nella messa a punto, nella realizzazione e nel monitoraggio dei programmi raggiungono il 10 per cento delle risorse del QCS.

L'approvazione dei complementi di programmazione consentirà di avviare la rendicontazione degli interventi; nel contempo, le amministrazioni responsabili stanno procedendo alla costituzione dei nuclei di valutazione e monitoraggio che dovranno assicurare la coerenza dei progetti con gli obiettivi di concentrazione e integrazione del QCS: per far fronte alle esigenze connesse al funzionamento dei nuclei di valutazione e all'avvio del sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici di cui alla legge n. 144 del 1999,

la finanziaria 2001 ha incrementato di 30 miliardi la dotazione del fondo di cui all'articolo 1 della stessa legge (l'autorizzazione complessiva di spesa diventa pertanto di 40 miliardi all'anno a partire dal 2001).

Nel mese di luglio si è concluso positivamente il negoziato con l'Unione europea per la cosiddetta « zonizzazione » delle aree obiettivo 2; ha fatto seguito, in settembre, l'approvazione da parte della Commissione della proposta italiana per la definizione della mappa degli aiuti di Stato a finalità regionale. Questo consente sia la destinazione delle risorse comunitarie obiettivo 2 per il periodo 2000-2006, sia l'erogazione degli aiuti di Stato a finalità regionale (ex-articolo 87.3.c in deroga alle norme comunitarie sulla concorrenza).

Nel biennio 1999-2000 hanno registrato una decisiva accelerazione le « intese istituzionali di programma » e i relativi accordi di programma quadro tra Stato e regioni. È questa la cornice istituzionale che raccoglie e raccorda i diversi strumenti di sviluppo (patti territoriali, contratti d'area, PSM, QCS, POR).

L'importo complessivo delle risorse così mobilitate ammonta a 59 mila miliardi (9 mila per il Mezzogiorno).

Circa la finanziaria 2001 per le aree depresse, la tabella D della legge finanziaria che, unitamente alla tabella B indica le spese di investimento, e che specifica l'elenco delle leggi recanti interventi di sostegno dell'economia che possono essere annualmente rifinanziate su base triennale nell'ambito della manovra di bilancio, attribuisce alle aree depresse 20 mila miliardi di lire nel triennio (di rilievo nell'ambito della prima ripartizione « di massima » appaiono gli interventi a favore delle imprese, dei trasporti, della contrattazione programmata, della protezione ambientale e della difesa del suolo).

Alle politiche sono destinate risorse per 19.800 miliardi di lire, di cui 6.800 miliardi da legislazione vigente (ripartita nella tabella D tra il 2001 e il 2002) e la quota del bilancio comunitario, per 13 mila miliardi di lire.

Di particolare rilievo per il sud sono gli incentivi previsti dalla Finanziaria per l'incremento dell'occupazione: all'articolo 5 si prevede un credito d'imposta per i datori di lavoro che incrementano la base occupazionale assumendo, nel periodo 1° ottobre 2000-31 dicembre 2003, nuovi lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, sia a tempo pieno che parziale.

Il credito d'imposta è di 800 mila lire per ciascun mese per ogni nuovo dipendente assunto; può essere esclusivamente portato in compensazione di tributi dovuti e non rimborsato.

La stessa norma dispone un credito aggiuntivo di lire 400 mila per i beneficiari dell'agevolazione credito d'imposta già prevista dalla legge n. 448 del 1998; tale credito d'imposta aggiuntivo è attribuito per nuove assunzioni nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2001 e il 31 dicembre 2003 per ogni nuovo dipendente con contratto a tempo indeterminato. Tali agevolazioni sono cumulabili con altri benefici concessi ai sensi della comunicazione della Commissione delle comunità europee 96/C 68/06 (regola del *de minimis*) purché non venga superato il limite di 180 milioni nel triennio.

All'articolo 6 sono disposte agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate. Si riconosce un credito d'imposta a tutti i titolari di reddito d'impresa (sono esclusi gli enti non commerciali) che realizzano nuovi investimenti dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2000 fino al periodo in corso al 31 dicembre 2006 (per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2000 sono agevolabili i nuovi investimenti acquisiti in data successiva a quella di entrata in vigore della finanziaria o dalla data di approvazione della norma da parte della Commissione europea, se successiva).

Si applicano i criteri e i limiti di intensità di aiuto stabiliti dalla Commissione delle comunità europee e quindi si applicano i criteri ESN ed ESL (Equivalente Sovvenzione Netta ed Equivalente Sovvenzione Lorda) che sono variabili in

relazione alle diverse aree territoriali beneficiarie e alle caratteristiche dimensionali delle imprese.

Il beneficio non è cumulabile con altre agevolazioni se queste hanno ad oggetto i medesimi beni. Gli investimenti devono essere « aggiuntivi » (cioè tali da incrementare la capacità produttiva dell'impresa) e non meramente « sostitutivi ». Il credito può essere solo portato in compensazione di debiti tributari o contributivi e non può essere richiesto il rimborso.

I vantaggi di tale tipo di agevolazione sono evidenti: si tratta di un incentivo « automatico » di cui si può beneficiare nell'immediato in sede di dichiarazione dei redditi senza attendere — come nel caso di incentivi che prevedono erogazioni di risorse finanziarie — i tempi dell'espletamento di tutte le formalità necessarie.

Si tratta, inoltre, di una misura immediatamente operativa; la norma, infatti, prevede l'emanazione di un decreto ministeriale solo per disporre le verifiche necessarie alla corretta applicazione dell'agevolazione.

È un ottimo incentivo a far emergere il reddito per imprese che tendono a occultare utili riducendo così il carico fiscale o qualificandosi come creditori d'imposta.

La relazione tecnica stima che l'ammontare massimo di credito d'imposta potenzialmente utilizzabile è pari a circa 8.670 miliardi per il Mezzogiorno e a circa 1.480 miliardi per il centro-nord, per un totale di circa 10.150 miliardi. Considerando che un 10 per cento dell'importo possa non essere richiesto, il residuo stimato è pari a circa 9.200 miliardi.

Infine, di rilievo per lo sviluppo e la crescita del benessere sociale nel Mezzogiorno anche l'articolo 65 per l'emersione del lavoro sommerso. È questo un fenomeno esteso a tutto il territorio nazionale; vi è, però, da sottolineare che la maggiore concentrazione di attività sommerse si riscontra nel Mezzogiorno, dove il 50,8 per cento delle posizioni non è regolare, mentre nel centro-nord la percentuale è del 31,2 per cento.

La norma in questione interviene in tre direzioni: introducendo agevolazioni contributive per il cosiddetti «contratti di riallineamento» che sono prorogati a seguito di autorizzazione della Commissione; riducendo le sanzioni civili oggi disposte dal medesimo contratto (è anche previsto il pagamento rateale prorogato — in casi eccezionali — fino a sessanta mesi; potenziando le strutture per l'emersione del lavoro non regolare (comitato per l'emersione del lavoro non regolare e le competenti commissioni in sede regionale e provinciale).

Nell'ambito del programma previsto dal patto per lo sviluppo e l'occupazione del dicembre del 1998, è inoltre previsto un intervento di riduzione del costo del

lavoro di 0,8 punti percentuali (per un onere di circa 2.500 miliardi su base annua).

Queste fin qui ricordate sono misure importanti non solo per creare nuova occupazione ma per aiutare le imprese meridionali ad agire in condizioni di legalità, liberandole dai condizionamenti perversi delle mafie, dell'usura e della tutela politico-clientelare.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,40.